

INTERVISTA CON IL COMPAGNO GIORGIO AMENDOLA

Il Sud ha forze per realizzare il « miracolo » della sua rinascita

Lo sviluppo monopolistico ha aggravato la questione meridionale - La nostra critica significa impegno a batterci per un'effettiva programmazione democratica e meridionalista - Alfa Sud: d'accordo per un investimento che può creare nuove possibilità d'occupazione - Non si tratta solo di scelte economiche ma di un problema di democrazia

Il Mezzogiorno con i suoi problemi vecchi e nuovi, con le lotte di vaste categorie della campagna e di centri urbani, è di nuovo alla ribalta nel dibattito politico-economico e costituisce uno dei problemi essenziali verso i quali si rivolge l'attenzione dell'opinione pubblica. Perché? Quale è oggi la problematica meridionale, il suo significato nazionale, quali sono i compiti che ne scaturiscono per il movimento democratico e di sinistra?

Su queste questioni abbiamo avuto una conversazione con il compagno Giorgio Amendola. La prima domanda che gli abbiamo posta è stata appunto questa:

Quali sono le ragioni del rilancio del dibattito meridionalista?

Quando, meno di un anno fa — ha risposto il compagno Amendola — avvertimmo la necessità di una riscossa meridionalista, sapevamo di venire ancora una volta incontro ad una esigenza reale. Lo sviluppo monopolistico non solo non ha avuto le capacità di risolvere i grandi problemi storici della società italiana, come appunto la questione meridionale, ma nemmeno quella di superarne gli squilibri più vistosi. Noi diciamo questo nei tempi dell'esaltazione del « miracolo » (ricordo il convegno dell'Istituto Gramsci sulle tendenze del capitalismo italiano). La ripresa, che è in atto, del dibattito sulla questione meridionale pare, appunto, lo si ammetta o no, dalla constatazione di questo fatto.

Abbiamo dimostrato l'aggravamento della situazione del Mezzogiorno nei nostri convegni sulla programmazione di Napoli e Milano, nei quali il fatto più importante mi sembra sia stato l'assunzione da parte di tutto il partito, delle organizzazioni meridionali e delle organizzazioni settentrionali, di una comune, unitaria, nazionale, posizione meridionalista. Questa comune posizione si è espressa, tra l'altro, nell'atteggiamento assunto a Milano, a Torino ed a Napoli, dalle organizzazioni di partito, sul problema dell'Alfa Sud. Sono seguiti poi altri dibattiti sullo stato della questione meridionale, dal seminario della Fondazione Einaudi su « Nord e Sud », fino al recentissimo convegno socialista di Taranto.

Adesso viene annunciata una assemblea meridionale della DC. Gli stessi responsabili della politica antimeridionale seguita dal governo (e lo stesso on. Colombo, che pure è stato il massimo responsabile della politica antimeridionale condotta dai governi di centro-sinistra) si rendono conto che non possono presentarsi al Mezzogiorno con la richiesta di aspettare e sperare, e sono oggi costretti a parlare apertamente di una situazione grave per il Mezzogiorno e di prospettive ancora più gravi.

Si parla di aggravamento della questione meridionale — abbiamo poi domandato al compagno Amendola — cosa significa questo in concreto? Puoi citare dei dati e fare qualche esempio?

Aggravamento della questione meridionale — ha risposto il compagno Amendola — significa aggravamento dello sfruttamento, riduzione dei salari, aumento della disoccupazione, necessità di emigrare. Il salario di un operaio pugliese è inferiore del 35% al salario di un operaio lombardo, quello di un operaio calabrese addirittura del 40%, mentre il costo della vita è aumentato nella stessa misura al Nord e al Sud. E mi riferisco ai salari contrattuali, perché se si va a considerare l'effettivo trattamento che ricevono gli operai, si arriva a cifre sensibilmente inferiori.

L'occupazione nell'industria è oggi inferiore a quella del 1962, mentre è continuato ma staccato l'esodo dalle campagne che, respinto dal Nord dove la ripresa economica punta fortemente sull'aumento dello sfruttamento e non dell'occupazione, si traduce praticamente in un aumento della massa dei disoccupati. Per fare degli esempi precisi oggi nella sola città di Napoli ci sono 80.000 disoccupati, in Puglia più di 100.000.

Altro dato impressionante della situazione meridionale è la diminuzione dei tassi di attività della popolazione. Quando la popolazione attiva scende al di sotto del 30% del totale della popolazione, come accade in molte province del Mezzogiorno, non si può certo parlare di assetto della struttura della popolazione.

Il problema torna ad essere politico. Mancini ha detto che è stato un errore escludere praticamente i comunisti dal CIRPE perché così non si può resistere alla destra più retriva. Il problema non è quello di avere un contrappeso all'invasione della destra. È quello di avere una concezione tersa della democrazia, di comprendere la necessità della partecipazione delle forze democratiche alle decisioni più impegnative per l'avvenire del paese, e di far valere questa concezione in ogni campo e in ogni momento.

Ma è possibile giungere ad una programmazione democratica e meridionalista?

Di fronte a un quadro di pauroso aggravamento della situazione meridionale — ha risposto Amendola — si impone la necessità di un radicale mutamento politico. Affrontare oggi la questione meridionale non significa trovare qualche espediente più o meno tecnico preso di peso da qualche libro sulle aree depresse. Significa invece collocarsi nel grande filone della democrazia italiana, di cui il meridionalismo è stata una componente — così importante. Significa lottare perché lo Stato uscito dalla Resistenza e « fondato sul lavoro », come dice la Costituzione repubblicana, operi non respingendo le masse lavoratrici, ma ricercandone l'incontro. Non si tratta soltanto di scelte economiche da operare, in un freddo confronto di programmi. E', anzitutto, un problema d'indirizzo politico, di mobilitazione popolare, di creazione di una nuova unità popolare, che faccia del popolo del Mezzogiorno il protagonista diretto del suo avvenire.

C'è oggi nel Mezzogiorno come in tutta Italia una gioventù che sente profondamente la necessità di cambiare le cose e lo manifesta in mille modi, dall'impegno quasi rabbioso nelle lotte operaie e bracciantili, come nella profonda serietà degli studi. E' a questi giovani che in primo luogo noi ci rivolgiamo, col patrimonio della nostra elaborazione politica e culturale, col patrimonio di Gramsci e di Togliatti e di tutto il nostro partito, e col patrimonio che è rappresentato dalla possente carica morale con cui i combattenti del Mezzogiorno, le donne e gli uomini, hanno saputo lottare, nel ventennio repubblicano, per se stessi e per il proprio avvenire, decisi ad affermare la propria dignità umana contro un secolare stato di soggezione.

A questi giovani lo spettacolo mortificante dell'esercizio del potere come viene praticato oggi non può suscitare che delusione e ripulsa. Sul piano culturale, l'esercizio del potere da parte del governo non si cambia nulla nella realtà delle cose e meno che mai si costruisce una nuova classe dirigente. A Taranto, al convegno socialista, alcuni compagni si sono richiamati a Dorso ed alla sua concezione delle classi dirigenti. Credono davvero questi compagni socialisti che si possa formare una coscienza nuova nella moltiplicazione degli enti statali, per avere più bottoni a disposizione o attraverso la semplice rivendicazione di più consiglieri di amministrazione alla Cassa del Mezzogiorno?

Il compagno De Martino deve aver sentito tutta la debolezza di certe impostazioni se si è rammaricato apertamente della mancanza di un movimento di massa attorno alle proposte socialiste, e se ha dovuto ricordare, invece, la capacità del Fronte del Mezzogiorno di suscitare movimenti larghissimi ed impetuosi. Non ci può essere riscossa del meridionalismo, senza una mobilitazione unitaria dal basso, che sui temi dell'autonomia regionale, della riforma agraria, della industrializzazione, e prima di tutto sulle questioni preliminari della pace e della democrazia, porti alla lotta le masse lavoratrici del Mezzogiorno. Tutto quello che mortifica la spinta di lotta dei lavoratori è contrario alle esigenze del Mezzogiorno.

L'intervista, a questo punto, è proseguita sui temi che più direttamente concernono lo sviluppo della battaglia meridionalista. In questo senso abbiamo chiesto: Come può ripren-

derare oggi un movimento popolare di lotta per la soluzione della questione meridionale?

E' dalla base — ha risposto Amendola — che deve riprendere l'iniziativa meridionalista, ed è per questo che essa diventa ancora una volta un grande fatto democratico. Nel lavorare e nel lottare perché le masse meridionali e gli intellettuali meridionali siano i protagonisti della propria emancipazione, contro ogni visione tecnocratica, autoritaria e centralizzatrice, che vorrebbe far discendere dall'alto soluzioni prefabbricate, noi presentiamo la continuità e la fedeltà all'ideale della democrazia. Certamente fare delle masse lavoratrici le protagoniste della democrazia, è un compito duro e gravoso che non si esaurisce in qualche affermazione o in un bel discorso.

Significa un impegno organizzativo tenace e paziente, condotto con intelligenza e con spirito di abnegazione, e con inventiva politica. Significa ricercare le forme nuove di iniziativa alla base che sono oggi necessarie, fare appello alla iniziativa popolare, moltiplicare le assemblee popolari, rendere i lavoratori soggetti responsabili della propria liberazione. Significa smunziare un obiettivo di lotta perché appaia chiaro al bracciante il collegamento di una grande rivendicazione con le proprie esigenze di vita. E significa non dimenticarsi mai delle condizioni del popolo meridionale.

di Salerno, Luigi Paesano, che per quattro anni ogni giorno si è alzato nella sua casa di Buccino per prendere il treno per Salerno, dove passava la giornata a fare le pratiche ai contadini, a battersi perché arrivasse la pensione a un vecchio che aveva lavorato tutta la vita sulla terra. Di ritorno a Buccino, il lavoro nel suo paese, l'organizzazione, le assemblee, Malato non sa resistere all'idea di abbandonare chi aveva bisogno del suo lavoro e così un giorno lascia il suo ufficio per andare silenziosamente a morire nel suo paese. Questi uomini hanno fatto per la democrazia conto volte di più di coloro che hanno sempre questa parola sulle labbra.

L'esempio di questi uomini noi proponiamo ai giovani, perché sono uomini che dimostrano di saper combattere, e ancor più di saper lavorare, di saper durare nello sforzo, di saper costruire una organizzazione. E il Mezzogiorno è ricco di uomini come Luigi Paesano. Ricordiamo i caduti nelle occupazioni delle terre, gli operai impegnati nelle fabbriche a difendere il proprio lavoro e la propria dignità, e quegli intellettuali, come Danilo Dolci, che hanno saputo cogliere quanto c'era di profondamente liberatore nel movimento meridionale. Vent'anni fa a Pozzuoli il popolo meridionale diede la prova della sua volontà di lottare per la propria emancipazione. Ricordo ancora, dopo una frettolosa preparazione di poche settimane, la sorpresa che ci colse nel vedere gli enormi saloni della fabbrica Ansaldo pieni di migliaia di uomini e donne venuti da ogni parte del Mezzogiorno superando difficoltà di ogni genere. Era la Resistenza che continuava nel Mezzogiorno, un grande movimento di popolo che lottava per la propria libertà e la propria dignità. Molte cose sono cambiate da allora, ma lo spirito con cui partecipiamo alla lotta per l'emancipazione del popolo meridionale è sempre quello.

L'intervista si è conclusa con questa domanda: E la funzione dei comunisti quale deve essere?

La funzione dei comunisti — ha detto il compagno Giorgio Amendola — deve essere quella di animare e promuovere questo moto unitario del popolo, e di aiutarlo a trovare le forme della necessaria organizzazione. Bisogna che quell'opera sia ripresa e continuata dai giovani. C'è bisogno di giovani che sappiano consacrare la loro vita alla causa della rinascita meridionale, che vuol dire la causa del progresso civile del paese e quindi del socialismo: ed all'essenziale e quotidiano lavoro di propaganda, di organizzazione, di mobilitazione. E bisogna che i comunisti sappiano fare di ogni sezione e di ogni cellula del partito un centro di mobilitazione popolare unitaria e meridionalista.

Abbiamo poi posto la seguente domanda: **Ma vi sono nel Mezzogiorno le forze capaci di portare avanti questa lotta popolare?**

A questa domanda il compagno Amendola ha così risposto: Il Mezzogiorno ha gli uomini per compiere il miracolo della sua rinascita. Lo scolorito dei braccianti pugliesi ha dato ancora una volta la dimostrazione delle grandi capacità umane, di sacrificio e di resistenza dei lavoratori meridionali. E vi sono mille episodi di abnegazione, che abbiamo il torto di non fare conoscere. Ho saputo qualche tempo fa della vita e della morte di un organizzatore contadino

Massacro a Newark



NEWARK (New Jersey) — Agenti armati di fucili con baionette inastate fronteggiano un gruppo di negri (Telefoto AP «l'Unità»)



NEWARK (New Jersey) — Una pattuglia di poliziotti presidia una via del centro (Telefoto ANSA «l'Unità»)

Continua da mercoledì la battaglia nella città del New Jersey

Cinquemila tra agenti e soldati USA assaltano i quartieri negri

Quattordici i morti fra cui un poliziotto — Mezzi corazzati circondano la città — Imposto il coprifuoco — Le cause del conflitto

Il nostro servizio
NEWARK (New Jersey), 15. Quattordici morti, i morti della battaglia di Newark (14 bianchi e un poliziotto), mentre la comunità negra tiene ancora coraggiosamente testa all'assalto di duemila soldati, oltre trecento agenti statali e millequattrocento poliziotti. Tredici dei morti sono negri (tra cui un bimbo di dieci anni) uno è un poliziotto bianco. Quasi trecento i feriti, molti dei quali sono poliziotti o razzisti scesi in strada per partecipare alla repressione. Questa notte è stato decretato il coprifuoco, ma non è stato rispettato, anche se la polizia aveva annunciato l'intenzione di sparare su chi circolasse per strada nei quartieri negri. La città è circondata da carri armati e autoblindo. E' in vigore la legge di emergenza (scotata, a suo tempo, per le calamità naturali), ma la situazione è ben lungi dall'essere sotto controllo. Nuovi scontri si accendono non tanto in altri centri del New Jersey, ma nel Connecticut, dove i negri protestano per la brutale repressione di Newark. Johnson ha dichiarato che è pronto a inviare qualsiasi tipo di aiuto alle autorità dello Stato sconvolto dall'incontenibile rivolta dei diseredati.

E' stato detto che, verso l'alba, è quanto a Newark il leader del movimento per il Potere negro, Stokely Carmichael, con numerosi attivisti dell'organizzazione degli studenti non violenti (SNCC). Carmichael sta celebrando, dopo aver dato istruzioni agli attivisti, sarebbe ripartito, diretto all'estero, per una missione affidatagli dal nuovo presidente del SNCC, H. Rap Brown.

Per tutto ieri, a Newark, si sono succeduti assalti e saccheggi ai lussuosi negozi dei quartieri bianchi. Se, nelle stesse strade, c'erano negozi di proprietà di negri, staffette dei manifestanti andavano ad apporre cartelli con la scritta: « Qui vivono nostri fratelli. Gli scontri durano da mercoledì, e hanno avuto inizio quando un tassista negro è stato brutalmente picchiato dai poliziotti. Un gruppo di trecento giovani negri si è recato al commissariato con cartelli che portavano scritto: « Picchiate sui tamburi, non sulle teste » e « Poliziotti negri, da che parte siete? ». Proprio i poliziotti negri sono stati mandati sulla strada per sciogliere la dimostrazione. I manifestanti li hanno derisi. Si sono sparati i primi colpi, nel giro di pochi minuti due negri erano già stati uccisi. Uno era un ragazzino di quindici anni. La reazione dei negri è stata immediata e violenta e allora è entrato in scena il grosso dell'apparato repressivo. Si spara ancora, da tre giorni.

Tra gli arrestati è lo scrittore di teatro Leroy Jones, che partecipava, armi in mano, alla difesa della strada in cui

abitava. Gli hanno fissato una cauzione altissima (25 mila dollari, cioè oltre quindici milioni di lire) che egli non possiede, per cui è stato portato in prigione.

Al di là della cronaca sull'origine degli incidenti, a parte le condizioni indegne in cui è costretta a vivere la popolazione negra di Newark (che, con le sue quattrocentomila unità, rappresenta la maggioranza in una città di settecentomila abitanti) ma è costretta a vivere concentrata in appena un terzo del suo territorio) ci sono altri motivi, anche recenti, che hanno prodotto il clima di estrema tensione in cui è sorta la battaglia.

Il primo luogo c'è la questione della scuola di medicina, che dovrebbe essere costruita in città. Siccome la speculazione è fiorente e le aree sono carissime, il Consiglio comunale ha deciso di abbattere in intero quartiere negro (20 mila abitanti) per avere un ter-

reno a buon prezzo. I negri verrebbero alloggiati provvisoriamente in abitazioni di fortuna, in attesa della costruzione del nuovo quartiere, che peraltro verrebbe costruito lontano dal centro, con criteri simili a quelli dei lager.

Secondo elemento di tensione è il rifiuto di rommare un negro assessore all'educazione. Ma i motivi di fondo di questo dramma sono stati indicati dall'avvocato Oliver Lofton che ha assunto la difesa dei negri arrestati. « Abbiamo case miserabili — ha detto — posti di lavoro ancor più miserabili, e le scuole più miserabili di tutte ». Lofton ha aggiunto che le ragioni vere dell'esasperato scoppio di collera della popolazione negra di Newark risiedono nel fatto che nella città ci sono « poliziotti razzisti e brutali e un sindaco che si rifiuta di lavorare con la gente povera, senza speranza, delusa ».

In URSS 17 cittadini di Glassboro

NEW YORK, 15. Daccasette cittadini di Glassboro, la piccola città del New Jersey in cui si tiene il mese scorso il « vertice » tra il presidente Johnson e Aletti Kossighia, sono partiti ieri sera per Mosca. Un portavoce del gruppo ha dichiarato che essi vanno a Mosca per portare « lo spirito di Hollybush » (dal nome della residenza nella quale si sono svolti i colloqui) tra i due capi di governo. Durante il loro soggiorno nell'URSS, che durerà tre settimane, i viaggiatori di Glassboro compiranno una crociera di dieci giorni sul Volga.

Samuel Evergood